

RITIRO DI QUARESIMA

dei presbiteri della diocesi di Padova



Opera della Provvidenza S. Antonio, Sarmeola
Giovedì 2 marzo 2017

Copertina:

illustrazione di DON ALBERTO PERON,
parroco moderatore dell'Unità Pastorale di Arsìe
e Amministratore parr. di San Vito di Arsìe.

Organista:

STEFANO GOMIERO

I testi e le testimonianze:

le vicende di questi mesi hanno riguardato non soltanto i preti, ma la comunità ecclesiale più vasta. Ci pareva bello dare voce a tutti, partendo da coloro che più lavorano accanto ai preti e alle comunità perché espressione di servizi diocesani. Per questo motivo le testimonianze e le parole del sussidio tengono conto di figure diverse, del loro vissuto, dei loro scritti o delle loro confidenze.

Quaresima 2017



Giovedì 2 marzo 2017

1. UNA SOSTA CHE RINSALDA CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

*Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.*

*O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno amore. Amen.*

Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.

Salmo 118, 153-160 XX (Res)

(solista)

Vedi la mia miseria, salvami,
perché non ho dimenticato la tua legge.
Difendi la mia causa, riscattami,
secondo la tua parola fammi vivere.
Lontano dagli empi è la salvezza,
perché non cercano il tuo volere.
Le tue misericordie sono grandi, Signore,
secondo i tuoi giudizi fammi vivere.
Sono molti i persecutori che mi assalgono,
ma io non abbandono le tue leggi.
Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo,
perché non custodiscono la tua parola.
Vedi che io amo i tuoi precetti,
Signore, secondo la tua grazia dammi vita.
La verità è principio della tua parola,
resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia.

(Gloria al Padre)

Salmo 127

La pace di Dio nella famiglia fedele.

«Il Signore ti benedica da Sion cioè dalla sua Chiesa» (Arnobio).

Beato l'uomo che teme il Signore *
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani, *
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda *
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo *
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. *
Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme *
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. *
Pace su Israele!

(Gloria al Padre)

Salmo 128

Rinasce la fiducia del popolo provato.
*La Chiesa dei santi parla della zizzania che deve tollerare
fra i suoi membri (cfr. sant'Agostino).*

(solista)

Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
- lo dica Israele -
dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
ma non hanno prevalso.
Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi.
Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empì.

(tutti)

*Siano confuse e volgano le spalle quanti odiano Sion.
Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata, dissecca;
non se ne riempie la mano il mietitore,
né il grembo chi raccoglie covoni.*

I passanti non possano dire:

*«La benedizione del Signore sia su di voi,
vi benediciamo nel nome del Signore».*

(Gloria al Padre)

*Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.*

Lettura breve (Isaia 55, 6-7)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Un cuore puro crea in me, o Signore,
rinnova in me uno spirito saldo.

Orazione

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
Rendiamo grazie a Dio.

2. UNA SOSTA CHE RINSALDA IN ASCOLTO

don Stefano Gui

vicario parrocchiale ad Abano San Lorenzo

don Carlo Tosetto

già parroco del Torresino

suor Francesca Fiorese

direttrice dell'Ufficio di pastorale sociale

Patrizia Parodi

Giornalista, redattore de *La Difesa del popolo*

padre Guido Bertagna, sj

esperto di Sacra Scrittura, arte, cinema e giustizia riparativa

*Inizia ora un tempo di sosta:
possiamo rimanere in preghiera oppure uscire di chiesa
con l'avvertenza di mantenere il silenzio
negli spazi attigui alla chiesa.
La preghiera comunitaria riprende all'ora indicata.*

3. UNA SOSTA CHE RINSALDA PREGHIERA COMUNITARIA

1.

«Abbiamo tutti bisogno di farci "compagnia" in questo momento, mangiando tutti dallo stesso pane amaro delle ferite profonde che quanto successo lascia dentro di noi».

(Prete e diacono dell'Unità Pastorale di Candiana)

(canto)

*Cristo Gesù Salvatore, tu sei parola del Padre,
qui ci raduni insieme, tu, qui ci raduni insieme.*

*Cuore di Cristo Signore, tu cambi il cuore dell'uomo,
qui ci perdoni e salvi, tu, qui ci perdoni e salvi.*

*Luce che rompe la notte, noi ti cerchiamo feriti,
a te volgiamo gli occhi, a te, a te volgiamo gli occhi.*

*Pane, spezzato alla cena, corpo del Cristo vivente,
in te restiamo uniti, in te, in te restiamo uniti.*

*Vino, versato ai discepoli, sangue di un Dio crocifisso,
in te la nostra gioia, in te, in te la nostra gioia.*

*Croce, che porti il dolore, noi ti portiamo fedeli,
a te va il nostro canto, a te, a te va il nostro canto.*

VESCOVO CLAUDIO, *Lettera ai presbiteri* (04.01.2017)

(lettore)

Questi giorni hanno un sapore del tutto particolare. La sofferenza causata dalla vicenda di un nostro parroco, lo strazio dei preti che si sentono screditati, lo sconcerto di una comunità e di tutte le comunità cristiane cui viene tolta la fiducia, si uniscono all'annuncio che il Signore viene per mischiarsi tra noi, per impastarsi col nostro fango, per crescere insieme con noi, nonostante tutto.

Si è manifestato ancora una volta il coinvolgimento di tutto il presbiterio. Questo avviene nelle belle circostanze, ma anche in quelle negative: ci percepiamo e siamo percepiti solidali tra noi. In questa prospettiva confermo che il segnale più chiaro di disagio di un prete si manifesta proprio quando ci si distanzia da quei contesti presbiterali che possono contribuire a conoscerci reciprocamente, a sostenerci e correggerci, a crescere nella corresponsabilità e nella comunione. Anche noi infatti abbiamo bisogno di fraternità: penso che tra fratelli sia possibile anche il confronto e la dialettica, non la separazione.

(tutti)

*Dio di misericordia, nella nostra umiliazione ricòrdati di noi.
Riconosciamo di non aver sempre desiderato il bene
ed evitato il male.*

*Insegnaci piena fiducia nel tuo perdono,
ma facci anche sentire piena consapevolezza dei nostri errori.
«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.
Ora non osiamo aprire la bocca:
disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono.
Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome,
non infrangere la tua alleanza.*

*Oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati:
potessimo essere accolti con il cuore contrito
e con lo spirito umiliato,
perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.
Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo
e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.
Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia».*
(cf. Dn 3)

Sosta di silenzio

2.

«Il problema della solitudine (se è questo il problema) o del potere nel nostro ministero (se è questo il problema) o del narcisismo irrisolto (che il celibato, il nostro ruolo di preti e la solitudine a cui siamo spesso confinati non fanno che ingigantire) deve interrogarci sul serio. Altrimenti faremo come i giornali che, esaurita la notizia, dimenticheranno tutto».

(don Paolo Zaramella)

(canto)

*SOLO TU SEI IL MIO PASTORE
NIENTE MAI MI MANCHERÀ
SOLO TU SEI IL MIO PASTORE, O SIGNORE.*

Mi conduci dietro te sulle verdi alture
ai ruscelli tranquilli, lassù
dov'è più limpida l'acqua per me,
dove mi fai riposare.

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro
io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me
rendi il sentiero sicuro.

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato
ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità
che per amore hai versato.

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni
la tua grazia, la tua fedeltà
nella tua casa io abiterò
fino alla fine dei giorni.

VESCOVO CLAUDIO, *Lettera ai presbiteri* (04.01.2017)

(lettore)

Prendere iniziativa per riaprire dialoghi spetta a ciascuno di noi. Ognuno è responsabile del fratello presbitero e diacono. Ognuno è chiamato "a leggere" le assenze e i vuoti come segnali di disagio e di malessere e lo invito a "bussare" andando verso la

casa di un confratello. Prima di una relazione verticale tra vescovo e presbitero, che ha origine nel sacramento dell'Ordine, mi sembra che dobbiamo dare spazio alla corresponsabilità orizzontale e fraterna, che ha origine, oltre che dal sacramento dell'Ordine, da quello del Battesimo. Penso sia un grande peccato quello di mantenersi separati dal presbiterio e dal vescovo: cogliamo questa occasione per riaccendere relazioni tra noi.

(tutti)

Crediamo ad una Chiesa appassionata di Vangelo quando è capace di essere significativa e mai banale; quando, a partire dai preti stessi, cerca una Parola viva in Cristo risorto. Crediamo ad una Chiesa appassionata di Vangelo quando, ripartendo da Cristo, si rinnova con atteggiamenti quali l'accoglienza, la stima e la correzione reciproca, il perdono, la comprensione, l'accompagnamento, lo stupore di fronte al buono che c'è ovunque. La preghiera è per noi preti, perché passiamo dall'essere uomini professionisti delle parole a uomini capaci di segni e fatti di Vangelo.

(Conclusioni di Borca 2013)

Sosta di silenzio

3.

«Stiamo vivendo un momento di parto, la nostra Chiesa sta iniziando una nuova vita. Per il bene che voglio alla Chiesa, vi chiedo la grazia di affrontare questo parto guardandolo con occhi di uomo, ma insieme anche con occhi di donna».

(Vanna Ceretta, Ufficio amministrativo)

*Chi ci separerà dal suo amore,
la tribolazione, forse la spada?
Né morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.*

*Chi ci separerà dalla sua pace,
la persecuzione, forse il dolore?
Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi.*

*Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.*

VESCOVO CLAUDIO, *Lettera ai presbiteri* (04.01.2017)

(lettore)

Chiedo anche il tuo aiuto: come leggere assieme i fatti pesanti che hanno accompagnato la nostra Diocesi di Padova in questi ultimi anni? Dovremo sicuramente coinvolgere il Consiglio presbiterale, ma mi piacerebbe ci sentissimo tutti coinvolti in questo esercizio di verità, che a tutti interessa.

Non posso chiudere questa fraterna lettera senza una parola di incoraggiamento e di apprezzamento per tutti quei sacerdoti che con dedizione e nel silenzio (fuori dai riflettori – senza cercare successi personali) continuano instancabilmente a dedicare tutto se stessi per la causa del regno... e sono tanti, proprio tanti!

È con questo spirito che dobbiamo muoverci: l'intenzione è di aiutare il Vangelo a risplendere anche attraverso la nostra povera testimonianza di vita e di non mettere in ulteriore difficoltà la nostra Diocesi alla quale siamo tutti legati e affezionati.

Mi affido alla tua carità e chiedo la tua preghiera per me e per i nostri confratelli presbiteri: il Signore ci aiuti ad essere testimoni del Vangelo per le comunità che ci ha affidato.

(tutti)

O Padre, abbiamo bisogno di fede, di fede visibile e vigorosa, di fede che sia pane, di fede che sia visione nuova delle cose.

Gesù Figlio di Dio, spesso diciamo di credere in te e nella tua Parola. Ma la nostra carne è stanca, il nostro cuore dubbioso, la nostra fede debole, la nostra azione incerta. Liberaci dunque dalla paura, dalla diffidenza, dall'indifferenza. Ridonaci la gioia del cuore.

Spirito Santo, infiamma il nostro cuore: tu solo puoi ravvivarlo. A te, dunque, rivolgiamo la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore spento, perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita, della forza del tuo regno.

(G. Vannucci - C. M. Martini)

Invocazioni libere

Con libertà ci si può portare ai microfoni predisposti e proporre brevemente una intenzione di preghiera.

Comunicazione del vescovo

Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.

Si compia in me la tua parola.

Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.

E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.

Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PER LA LETTURA PERSONALE

Quando i preti sono di scandalo? ¹

Quando i preti "scandalizzano"?

Lo "scandalo" nella Bibbia è anzitutto «la pietra sulla strada che fa inciampare e cadere; in senso figurato, è l'azione che diventa occasione di caduta morale». Dato per assodato che nessuno dei presbiteri riesce «a seguire bene tutte le dimensioni della pastorale» e ad essere «efficace con i fedeli di tutte le età», è tuttavia possibile evitare o limitare i "guai" che nascono dalle «nostre rigidità e chiusure» e dalla tentazione «di essere padri-padroni delle parrocchie», imponendo una pastorale "clericocentrica".

Un primo scandalo nasce da una pastorale che possiamo chiamare "selettiva". «Se un prete ha sensibilità per i poveri e riesce ad animare bene la Caritas parrocchiale e non ha a cuore la catechesi per i ragazzi o la vita di oratorio, cosa può succedere? In molti casi una trascuratezza nella catechesi, scarse proposte per la pastorale dei ragazzi, chiusura dell'oratorio». Al contrario, «se un prete ha capacità per la formazione dei giovani e si trova a disagio con gli ammalati, i più poveri, i più emarginati, il rischio è che negli anni la parrocchia trascuri gravemente l'annuncio evangelico verso i più poveri e bisognosi mentre fioriscono attività per i più giovani (vita di gruppo, campeggi, incontri.)». Ecco dove nasce lo "scandalo" per le comunità parrocchiali: «Mentre le favoriamo in un senso, le blocchiamo in altri».

Inoltre, i presbiteri sono di "scandalo" quando sono di impedimento all'azione dello Spirito; quando bloccano «le iniziative che non corrispondono alla loro sensibilità (ma sono buone e importanti in sé)»; quando sono irrigiditi sulle loro idee; quando hanno paura che altri occupino il loro posto di "potere": in que-

¹ MAURO PIZZIGHINI, «Quando i preti sono di scandalo?», *Settimana*, 21/2014, 4. L'autore nell'articolo fa sintesi di alcuni contributi apparsi sulle pagine del settimanale diocesano di Reggio Emilia a proposito del ministero presbiterale.

sto modo si bloccano per anni intere comunità, «impedendo la crescita su aspetti fondamentali della vita cristiana». Oggi permangono «comunità "in ostaggio" del parroco che impone una sua linea (buona, ma parziale), comunità che crescono disarmoniche, come corpi mostruosi (senza mani o senza piedi o senza testa o senza cuore...)».

Si è di "scandalo" «quando le antipatie e le simpatie nei rapporti con le persone ci condizionano pesantemente»: in questo modo si eliminano «dai consigli pastorali e dai gruppi dei catechisti le persone che si confrontano alla pari, che magari non la pensano come noi su tutto», oppure si chiudono «gli organismi di partecipazione, o li rendiamo inutili, gestendoli male, per poi decidere con chi non pone a noi difficoltà».

Lo "scandalo" avviene anche quando i preti non dialogano tra di loro, non condividono i progetti pastorali, non pregano insieme, lasciano "ammuffire" le situazioni senza prendere posizione e senza ascoltare veramente i problemi.

Lo "scandalo" dei preti si affronta rendendosi conto dei propri limiti, riconoscendo che non si è capaci di fare tutto, accettando gli spostamenti di parrocchia per non irrigidire le comunità sulle proprie posizioni, aprendosi al dialogo, favorendo la crescita dei laici nelle comunità e il diffondersi dei ministeri e aprendosi al confronto aperto alla luce della Scrittura.

Pastori "irresponsabili"?

Esistono preti che hanno deciso di «non cambiare nulla» e di «continuare a fare ciò che hanno sempre fatto, indisponibili ad un confronto serio con la realtà». La logica è: «Lasciatemi fare quello che ho sempre fatto. Non ditemi di cambiare adesso. Io continuo con i miei metodi, chi verrà in futuro cambierà». In genere, dal punto di vista psicologico, oggi si è «tendenzialmente conservatori», cioè si tende «a ripetere ciò che ci è già successo», in quanto «abbiamo una memoria affettiva che si riattiva quando viviamo nel presente situazioni simili al passato». Per i preti questo è molto pericoloso: ad esempio, «se alcune attività sono state efficaci 40 anni fa con i bambini che ho preparato alla prima comunione, devo continuare a ripeterle finché sono vivo?

Se la gestione della parrocchia era perfetta negli anni '50, prendendo di ripetere oggi le stesse cose?».

Se i preti si rifiutano «di affrontare i cambiamenti», sono “irresponsabili”. Non si può delegare ai preti più giovani e ai seminaristi le scelte importanti che riguardano, ad esempio, il necessario accorpamento di parrocchie o la creazione di unità pastorali: «siamo responsabili di ciò che facciamo, del futuro che prepariamo». I preti non possono evadere dalle loro responsabilità di oggi e dalla duttilità che è richiesta loro oggi: «non è cristiano imporre ai preti più giovani i pesi che noi adulti non vogliamo portare». In particolare, ci si deve chiedere: «Ci sono delle opere da chiudere, da modificare, altre da aprire? Vediamo delle urgenze? Ci sono parrocchie da accorpate, unità pastorali da formare, forme di catechesi da iniziare? Ci sono strutture da vendere, abitudini da cambiare? È irresponsabile e immorale dire: ci penseranno gli altri! È un tradimento della vocazione chiudersi nel proprio mondo, o nella propria parrocchia, facendo ostruzione al lavoro comune per impostare una nuova pastorale».

Per i presbiteri occorre cogliere la bella opportunità di «crescere in quanto presbiterio», cioè «sentire che siamo responsabili, insieme agli altri, in obbedienza al vescovo, delle trasformazioni che si impongono nella nostra pastorale per essere fedeli al vangelo di Gesù oggi», condividendo maggiormente e progettando insieme, preti e laici.

La "grazia" del celibato

L'amore del prete celibe è «il segno che si può amare nella libertà, senza essere schiavi delle dipendenze affettive e senza generare negli altri dipendenza affettiva». Qui si gioca la spiritualità e la maturità del presbitero, tenendo insieme «un amore personale, profondo ma che non genera dipendenza affettiva e che aiuta le persone a crescere libere, seguendo Gesù Cristo». Ci si deve chiedere: «io prete sono a servizio della comunità o mi servo della comunità?». Occorre vigilare «quando si vive il ministero per essere onorati, per avere sicurezze, per avere amore e comprensione, per avere un'identità riconosciuta, per esercitare un potere, per sfuggire la solitudine.», riducendo gli altri a proprio servizio.

Per vivere il celibato, il presbitero deve acquisire «una tendenziale apertura a tutti», non limitandosi a pochi rapporti esclusivi. In particolare, occorre avere «rapporti con le famiglie, con gli sposi, per un confronto aperto tra le vocazioni»; visitare le famiglie della parrocchia come «uno dei grandi segni di missionarietà e di manifestazione dell'amore universale di Dio», senza trascurare di fatto il ministero della presidenza; incontrare di persona i malati e le persone più povere, perché siamo «ministri della comunione» più che «appaltatori di servizi». «Se il celibato del prete non è vissuto in una vita di povertà a servizio dei poveri, non è un celibato casto» e non è «segno evangelico».

Infine, il celibato ha senso «se c'è una vita comunitaria, se si è inseriti in una fraternità reale». L'isolamento del prete porta forti rischi: «non confrontarsi seriamente con nessuno, non condividere, mantenere immaturità affettiva, irrigidirsi nelle relazioni, avere uno stile di vita sciatto e non curato, non rispettare i ritmi di preghiera, ricercare compensazioni che contraddicono la castità.».

Il prete vive il celibato per un amore casto attraverso la fecondità nell'incontro, nel dialogo, nella stima e nella collaborazione tra vocazioni. Il prete oggi fatica «ad avere rapporti alla pari» ed è infastidito dai parrocchiani che ne fanno più di lui in campo biblico o teologico o liturgico. Quindi, egli evita, dal punto di vista strategico, coloro che possono mettere in discussione le sue idee, facendogli cogliere la sua inconsistenza e insignificanza. Ecco perché «l'amore casto del presbitero punta a far crescere gli altri spiritualmente e punta a realizzare rapporti di comunione nell'umiltà». Tutto questo alla luce della relazione che deve essere continuativa tra le diverse componenti della comunità cristiana, che spingono ad accogliersi reciprocamente e a progettare insieme.

Tre immagini e specchi - la possibilità dello scandalo, l'irresponsabilità pastorale e la grazia del celibato - per una verifica seria del proprio essere pastori, annullando la paura di mettersi in gioco nelle fatiche e nelle gioie della vocazione presbiterale oggi.

Il prete dello scandalo ²

Scandalo deriva dal greco *skandalos* e in origine significava "ostacolo"; infatti "pietra dello scandalo" sta a indicare proprio ciò che impedisce un'azione, ma anche ciò che può far inciampare e che pertanto rappresenta un'insidia. Da questo significato concreto si è sviluppata nel tempo una dimensione psicologica del termine come di qualcosa che turba la serenità e la coscienza. Qualcosa che non ci si aspetta, come accade quando, camminando, si inciampa.

Lo scandalo è da evitare, ma al contempo è un riferimento, perché distingue la certezza di fare ciò che il Signore vuole da ciò che invece è proibito. Una sfumatura che riporta al peccato e a chi si rafforza nella fede se lo riconosce, e dunque trasforma il peccato in una riconquista della fede che salva.

Ma al di là delle etimologie del termine e dunque del suo significato originale, occorre giungere nel tempo presente in cui gli scandali sono diventati il racconto continuo di questa società. Gli scandali quotidiani che ci giungono dalla cronaca e dalle prime pagine dei giornali, ma anche dall'oscurità della vita privata delle famiglie e di ciascuno di noi. Uno scandalo questo che non grida sui mass media, ma che tace e urla in una disperazione soffocata.

Io credo che il senso più attuale dello scandalo sia il tradimento dell'attesa, la constatazione che ciò che doveva svolgersi in un modo per realizzare certi propositi, si è invece sviluppato per ottenere il risultato opposto: il proprio interesse invece di quello della comunità. Il tradimento di un padre che ha il compito naturale e istituzionale di educare, e invece sfrutta la fiducia del figlio per violarlo, per asservirlo, per distruggerne la personalità e non per farla crescere. E in questo stesso senso lo riferiamo ai comportamenti pubblici: lo scandalo di tangentopoli, lo scandalo di chi, occupando una posizione pubblica, fa i propri interessi. Lo scandalo delle banche che, da garanti dei depositi e delle fatiche di una comunità, usano i denari affidati per gli interessi dei

² VITTORINO ANDREOLI, *Preti. Viaggio fra gli uomini del sacro*, Piemme, Milano 2009, 290-204.

padroni. Il tradimento di una moglie o di un marito che ripone la fiducia nella relazione con l'altro e che invece viene ingannato, tradito.

E in questo quadro si può inserire anche lo scandalo del prete che indossando un abito come segno di una scelta fatta con Dio, lo usa per tradire i principi del cristianesimo ed esercitare azioni che portano solo all'interesse economico personale: dall'appropriazione indebita alla violenza sessuale. Ecco, da una parte l'attesa, la proiezione positiva e dall'altra la scoperta del tradimento, perché il prete sotto la sua veste nasconde le sembianze del lupo. Sepolcri imbiancati. E ci sono casi di preti che esercitavano il ministero di Cristo facendo affari in proprio, che si proponevano di fare il bene dei giovani in associazioni che servivano a coprirne vizi innominabili.

Lo scandalo nella nostra società incute paura, genera insicurezza perché porta a non credere più, a perdere la fiducia nell'uomo; e se si tratta del prete, a perdere la fede, che è l'afflato che unisce a Dio attraverso il sacerdote, e se egli tradisce, diventa più difficile credere nel Padre che il prete evoca o "vende".

È attraverso lo scandalo che si sente l'obbligo di distinguere Dio dalla "sua" Chiesa. Un salvataggio in extremis, che però è distruttivo. Si dice che le mele marce ci sono dappertutto e che comunque una Chiesa bacata non necessariamente significa che il Dio che l'ha istituita ne venga intaccato. È una difesa o una giustificazione molto debole, perché nello stesso tempo la dottrina afferma che la Chiesa è prolungamento di Dio sulla terra, la sua stessa immagine. Lo scandalo allontana da Dio e produce diffidenza perché ci si chiede dove sia Dio in quel momento, dov'era mentre un bambino veniva violato dentro una canonica. Il prete dello scandalo è l'antitesi del prete santo.

Certamente occorre vedere sempre l'insieme, da una parte la grandezza dall'altra la miseria, ma certo un prete che fa scandalo nasconde Dio e quindi diventa un anticristo. E il termine rimanda a Nietzsche e all'immagine di una Chiesa dello sfruttamento e dell'inganno. Attesa tradita, fiducia ferita, illusione caduta, certezza messa al bando e sensazione di paura.

Lo scandalo dei preti è tremendo, e non si può accettare la salomonica sentenza che dice che anche il prete è uomo. Verità sacrosanta, ma allora non si può sostenere che si tratta di uomo speciale, che vola alto nel cielo e ha gli aiuti e il sostegno della grazia, della fede, della Provvidenza; che si tratta di uno prescelto da Dio, perché con questa affermazione si ammette che ha sbagliato. «Meglio sarebbe che chi ha commesso scandalo non fosse mai nato».

Questa frase, in altri tempi verità, appare ora eccessiva proprio perché la società sta andando verso un'assuefazione allo scandalo, come se fosse diventato un evento banale simile alla banalità del male. Ma in una società che si regge su principi, sul senso del singolo dentro la comunità, sul significato dell'uno per l'altro, lo scandalo è un disastro di umanità e una piccola apocalisse dei principi e della dignità dei ruoli sociali. Un padre che abusi della figlia che gli si butta tra le braccia perché si aspetta di essere difesa, è uno scandalo che grida vendetta agli occhi di Dio. Ci sono mancanze e peccati che rientrano nel privato, che hanno scarsi effetti sugli altri e sulla comunità, ma ci sono comportamenti e peccati che colpiscono l'altro, che altri pagano, e questi sono da deprecare, da punire, da bandire.

Non è possibile arrivare alla assuefazione del male. Una società che accetti tutto e che giustifichi tutto è una società in agonia. E la nostra società sta morendo. Quando in un relativismo totale si giustifica tutto e quando non esiste nessuna etica, come insieme di principi insostituibili, allora non c'è più comunità, vuoi dire che si è giunti all'*homo homini lupus*. Quando la giustizia diventa una struttura di ingiustizia e di corruzione allora una società è finita. E di nuovo la Chiesa, se giunge a comprometersi con l'ingiustizia e con il potere immorale, non è possibile che pretenda di rappresentare il Dio che è sceso sulla terra. È un'istituzione malata.

Come ricordavo, ci sono anche scandali piccoli che si legano al sacerdozio, ai preti che dovrebbero essere pietra miliare per indicare una strada e non pietre d'inciampo e quindi trabocchetti. Si assiste nelle parrocchie all'abbandono di chi è bisognoso, di chi non può più guardare all'uomo che lo ha rifiutato, ma guarda solo al Dio che dà speranza. E il volto di Dio si sposta su quel

sacerdote che invece ha dimenticato e ha tradito la propria missione. E pensare che è un destinato alla santità e ha fatto scandalo.

Lo scandalo va separato dal peccato, almeno nel senso che si tratta di un peccato pubblico che fa del male alla gente, che la delude, che colpisce l'immagine di Dio che il prete si vorrebbe rappresentasse. Lo scandalo è un peccato *coram populo*, è un esempio distruttivo del credere. È il peggiore gesto contro la fede, contro la sua stessa sorgente, perché non è possibile deludere chi crede e chi ormai è attaccato a quell'appiglio come unica certezza per non precipitare nel nulla. Avevo speranza in lui e non è venuto. Credevo di aver trovato un padre e invece mi ha abbandonato o violato. Mi ha tradito. Lo scandalo del tradimento, della delusione, che genera solitudine, impotenza, dolore infinito.

Nel racconto della caduta degli angeli e nella formazione della schiera degli angeli ribelli e dei demoni c'è all'origine proprio lo scandalo. Creature che, nel senso metaforico, hanno tradito Dio che aveva dato loro una dignità straordinaria, e invece di rispondere con gesti di riconoscenza, hanno tentato di prendere il posto del Signore e di farsi simili a lui. Ecco lo scandalo avvenuto in cielo. Ecco il male. Lo scandalo dell'amore: mostrare la bontà e poi usare la violenza. Lo scandalo del padre che si fa nemico del figlio. Lo scandalo dell'amore umano: tradimento, amare un altro. Scandaloso è l'imbroglio e il profittare. (...)

Si potrebbe dire pur con la prudenza che sento di dover usare, che c'è uno scandalo che uccide e uno scandalo che serve a cambiare il mondo, e forse persino a rinnovare la Chiesa.

Dedizione al ministero e tentazioni ³

Se noi sacerdoti non riusciamo ad avere del ministero una visione totalizzante a cui nulla sfugge, in cui tutto si vivifica, rischiamo davvero di perdere la strada, di perdere il tempo e di

³ ALESSANDRO. BALLESTRERO, *Il cuore del curato d'Ars*, Elledici, Torino 2009, 71-78.

passare spiritualmente dei guai. (...) C'è un aspetto del ministero sacerdotale che non manca mai nella vita di un prete, ed è l'aspetto delle molteplici prove, delle molteplici tentazioni e tribolazioni. Il prete non può non essere un tribolato, fa parte questo della sua identità, dal momento che è ministro di un mistero di croce, di redenzione, e anche perché attraverso il ministero deve anche lui superare le vicende di una santità verso la quale si cammina, ma che non è ancora raggiunta.

E vorrei aggiungere, poiché è la verità, che il diavolo coi preti ce l'ha, le forze del male si coalizzano contro il prete. Anche questo mi sembra non debba essere taciuto, dobbiamo saperlo. Nessuno ci ha promesso una vita tranquilla, idillicamente divisa tra la contemplazione dei divini misteri e le consolazioni della carità.

«Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»: questo è vero soprattutto per il prete. E allora le prove, le tentazioni, le tribolazioni non le dobbiamo considerare incidenti di viaggio, ma piuttosto una componente della nostra vita che, poco o tanto, non finirà mai di accompagnarci.

Per diventare pessimisti? Ma neppure per sogno. Per scoraggiarci? Niente affatto! Per avere paura? Assolutamente no! Solo per saperlo. Che un prete abbia le sue tentazioni non è un disastro, è una delle conseguenze della sua dedizione ministeriale. La vita è prodiga di tentazioni per tutti: non per tutti sono le stesse, non per tutti sono nelle stesse circostanze, ma esistono, ed è logico che un pastore d'anime passi anche per questa strada.

Ministri della fede, non possiamo pensare che la nostra fede sia sempre una visione beatifica. Non lo può e non lo deve essere. Non ci dobbiamo scoraggiare, ma ci dobbiamo attrezzare spiritualmente perché queste ore buie hanno bisogno di una luce per essere superate. C'è un buio che va dentro l'anima dell'anima. Si può andare in agonia per il buio della fede. Diciamocelo e impariamo a ringraziare il Signore ogni giorno che queste ore buie non ci siano sempre. Da ciò la vigilanza, la non presunzione. A volte le nostre crisi di fede cominciano pro-

prio dalle nostre presunzioni intorno alla fede. Ci vuole umiltà, ci vuole trepidazione, ci vuole adorazione. Quando san Filippo Neri diceva: «Signore, tienimi la mano sulla testa, perché esco cristiano e sono capace di rientrare turco», questa trepidazione interiore era autenticamente sacerdotale.

Ho parlato delle tentazioni contro la fede, ma possiamo parlare anche delle tentazioni contro la speranza. «Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso niente». Per una notte o due va ancora bene, ma poi: ma che mestiere è mai il mio? Queste esperienze bisogna farle, non dobbiamo sorvolare e dobbiamo renderci conto che queste tentazioni ci ridimensionano, ci fanno rivivere continuamente la convinzione della nostra povertà, facendoci ricorrere alla misericordia di Dio.

Così si rimane ministri, si rimane servitori e non si diventa padroni. A volte facciamo la parte dei padroni della fede, della speranza, della carità, del paradiso, ma non siamo padroni di niente e quando esageriamo in questo impegno padronale, il Signore ci pensa. Attraverso la più banale delle circostanze ci fa piombare nel buio, ci mette nell'esperienza della nostra esasperante impotenza. Così non si diventa burocrati di nessun bene spirituale, ma servitori di una grazia di cui sentiamo tutta la misericordia e di cui apprezziamo sempre di più tutta la forza. (...)

Il Curato d'Ars ha conosciuto tentazioni e difficoltà di ogni genere: i suoi sgomenti, il suo senso di impotenza, la convinzione di non essere al suo posto, la persuasione di non saper fare il parroco, la consapevolezza di essere poco intelligente e poco colto, i sorrisi più o meno sarcastici dei confratelli, specialmente quando questo rozzo prete ha cominciato a fare miracoli e diventare un centro clamoroso di fervore spirituale. Ha tribolato tanto e di fronte a queste situazioni il suo comportamento è esemplare, perché ha sempre fatto un riferimento molto chiaro e molto esplicito e molto fiducioso al suo vescovo.

Si è lasciato condurre, ha creduto al suo vescovo, trovando così la pace, la forza per andare avanti. Tante difficoltà le ha superate con una generosità fraterna e pastorale veramente eroica. La fedeltà al ministero è stata la sua unica risposta. Là doveva

essere, questo doveva fare, e del resto non si preoccupava. L'esperienza della croce era la sorgente della sua gioia e della sua pace. Sono in croce, quindi sto bene: questa dovrebbe essere la logica del prete. Ma questo dono bisogna accoglierlo e custodirlo.

Noi siamo chiamati ad essere non soltanto creature che hanno pazienza e portano la croce perché tanto non possono fare diversamente, ma creature segnate dalla croce del Signore come sigillo identificante. E la sapienza della croce deve diventare luce, fiamma, fermento inesauribile per comprendere non soltanto perché nella nostra vita e altrui c'è la croce, ma anche per trasfigurare la nostra vita quotidiana, adorando nelle afflizioni di ogni giorno il mistero del progetto di Dio, amandone veramente il compimento.



ISTITUTO SAN LUCA